L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(ANNO III. - DAL 1.° NOVEMBRE 1875 AL 31 OTTOBRE 1876)
Milano e Italia un anno L. 25, semestre L. 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le due prime annate in 3 volumi L. 30).

Milano-Roma
ANNO III. - N. 39 - 23 luglio 1876
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno.	sem.	trim.
Stati europei (meno i seguenti.)	L. 32	17	9
Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia. .	» 36	19	10
Australia, Cina, Giappone, India	» 44	23	12
America meridionale	» 48	25	13
Perù, Chilì	» 54	28	15

Sommario del N. 39.

LE REGATE A NAPOLI. (Disegno del signor Michetti).

LE NOSTRE INCISIONI.

La guerra piglia naturalmente il primo posto. Sono parecchie scene mandateci dai nostri corrispondenti; e a cui non occorre illustrazione. L'hanno molto interessante i principi del Montenegro, in un articolo che diamo più innanzi desumendone le notizie dalle opere recentissime di Rasch e diwlahovilj. Oltre al principe Nicola e sua moglie, diamo il ritratto del suo primo ministro, il voivoda Maso Verbiza, e la scena di un pope o papas montenegrino che predica la guerra santa.

~~~

Il 30 corrente avrà luogo la regata nazionale a Genova, che fa parlare molto i giornali, e promette di essere brillantissima. Frattanto han avuto luogo le regate a Napoli, e il nostro corrispondente ce ne ha mandato un grazioso disegno.

Da Roma abbiamo un disegno delle corse che altra volta il nostro *Romanofilo* ha sì vivamente descritte.

~~~

Tutte le città nostre hanno date diverse per il cambiamento di casa. A Milano è il 29 settembre, di fatale del San Michele; in molti paesi del Veneto, è il 24 d'agosto; a Napoli, è il 4 maggio. Il Matania ha fatto in quella giornata una serie di schizzi pittoreschi. Vedi l'enorme barricata di mobili che si fanno scender giù dalla finestra, l'asino che casca sotto il peso, i guappi che si divertono, le faccie caratteristiche di padroni di casa, di uscieri, di portinai, di causidici, la serva che mette il gatto nel sacco, la damina che saluta la finestra ove faceva l'amore.... Tutto ciò è vivo, parlante.... così che parole non vi appulcro.

~~~

COMPIACENZE MATERNE

È il titolo che il nostro Salvator Mazza ha voluto dare ad uno dei suoi quadri d'animali, ch'egli dipinge così bene.

Anche in un'umile stalla puo esservi quell'attrattiva di argomento, che, prescindendo dalla materiale esecuzione di un quadro, suggerisce all'osservatore una moltitudine d'idee. E questo, a nostro avviso, dovrebb'essere ognora l'estetico principio cui deve informarsi l'artista. Ad una gran parte dei pittori nazionali e forestieri, poveri di concetto, era tornato invece assai opportuno il seguitar la scuola *realista*, interpretandone superficialmente la massima di non curarsi del soggetto, per occuparsi soltanto della esecuzione. Ma, oltrecchè i più valenti sdegnarono sempre questo rinnegamento del pensiero, che è l'essenza e la vita della vera pittura, quella massima ha ormai fatto il suo tempo, e il pungolo della critica, l'indifferenza del pubblico davanti alle sue produzioni, l'hanno irremissibilmente condannata.

Il Mazza, non solo si attenne mai sempre alla espressione di un concetto che parli al cuore od alla immaginazione, ma colle proprie opere ne fu uno dei più caldi propugnatori; sicchè fino i suoi quadri di animali ne rivelano, diremmo, la diversa loro natura; gl'istinti in relazione con quelli degli uomini ed anche le passioni e gli affetti di famiglia. — Nelle *Compiacenze materne* che offriamo ai lettori, la scena è un rustico e quieto presepio, dove una giovane massaia ha posto in groppa ad un bianco cavallo la sua fantina, e, sorreggendola colle mani perchè non s'impaurisca, amorosamente le sorride. La buona bestia le lascia fare e pare si compiaccia dell'atto confidente della padrona; un suo compagno dal nero mantello, ritornato dal lavoro, guarda alla greppia ove lo aspetta la profenda giornaliera; mentre ivi dappresso, sdraiata nell'ombra, sonnecchia una giovenca, al pari di tanti uomini indifferente dell'oggi e noncurante del domani.

~~~

DA FILADELFIA.

Il disegno d'oggi vi presenta la grande veduta del *transept* centrale nel momento dei concerti.

Ci siamo spesso intrattenuti della sezione italiana all'Esposizione. Ora, dai giornali americani togliamo un sommario di varj prodotti stranieri, principalmente nelle sezioni dell'America del Sud, dell'Africa e dell'Asia. Con ciò crediamo soddisfare la curiosità dei colti nostri lettori.

Le sezioni dell'America meridionale sono nuove, chè non sono mai comparse in nessun luogo quali a Fairmount Park. Il Chilì offre una collezione di minerali nella quale si osservano dei campioni di argento rosso cristallizzato, estremamente rari, stimati per la maggior parte del valore di 15 a 20 mila franchi cadauno; dei campioni d'oro di Chillan, di Copiapo e di Petorca; del rame della provincia di Coquimbo; una collezione d'uccelli e d'animali (pappagalli, lama, vigogne, sorci azzurri o *mus cyaneus*, lontre a coda compressa).

Il gran condor delle Ande si rizza sopra una piramide di minerali di rame, piombo e ferro; sotto di lui si vede il *huemel*, curiosissimo animale d'una specie estinta, e che si vede scolpito su tutti gli scudi della repubblica del Chilì a canto del condor. Sonovi pure delle riproduzioni in miniatura dei due giganteschi picchi delle Ande del Chilì, l'Aconcagna ed il Tupungato, che sono più alti del Chimborasso. Vedonsi altresì dei campioni di *charqui* o carne secca, di guano, di vini e la maggior parte de' prodotti agricoli del Chilì, che è divenuto, dopo il Brasile, il mercato più attivo dell'America Meridionale.

Il Brasile ha fatto grandi sacrifizii per comparire degnamente all'Esposizione del Centenario. Mostra esso agli stranieri tutte le ricchezze del suo vasto impero: diamanti di Goyas, di Minas-Geraes e del famoso distretto conosciuto sotto il nome di Arroyal-Diamantino; platino, oro, manganese, solfo di Monte-Rorigo, legni da tintura, *pao ferro* o legno di ferro, albero del cautsciù, tabacco di Bahia. Ma ciocchè attira di più l'attenzione, sono le numerose conserve di frutta, fatte con processi scientifici e destinati all'esportazione.

Molti di questi frutti si distinguono per le qualità medicinali. S'è già detto che i frutti dei tropici hanno un gran valore commerciale; per disgrazia nelle lunghe traversate essi perdono il sapore e le migliori qualità. Le preparazioni esposte dal Brasile fanno sperare che alla fine si sia trovato il mezzo di conservare le loro virtù.

La zoologia è bene rappresentata nel padiglione brasiliano. Vi si osservano delle collezioni entomologiche superiori a tutto quanto l'Europa possiede in questo genere: degli uccelli, dei quadrupedi, dei rettili impagliati (struzzo brasiliano, aras, jaguari, conguari, formichieri, pecari, caimani, serpenti velenosi detti jaraca, gimnoti ed anguille elettriche).

Si ammirano pure dei mosaici di penne d'oo e di colibrì che sembrano emettere delle luci fosforescenti. Pare che le religiose d'un convento vicino a Rio-Janeiro siano bravissime a fabbricare tali ornamenti. I cacciatori portano loro molti ivi, oo, e colibrì di variatissimi colori, ed esse colle penne di questi uccelli tessono dei ricchi vestiti, che sono tanto apprezzati nell'America meridionale, quanto lo erano dagli antichi Messicani.

Giova citare ancora delle sontuose amache, pure di penne d'uccelli rari, e dei mazzi composti artisticamente con ale d'insetti brillanti come pietre preziose e d'effetto sorprendentissimo. Quanto all'industria ed alle arti, queste sono rappresentate da mobili, carte, saponi, fotografie di Rio, Bahia, Pernambuco, paesaggi dell'Amazzone, dell'Uraguay, del Parana, del Paraiba, del Tocantino o Para.

Nel padiglione semigotico del Messico s'incontrano dei marmi, un masso enorme d'argento allo stato greggio, del peso d'una tonnellata, delle piante tessili, delle fibre d'agave, dei bei campioni di tabacco, di vainiglia, di piante medicinali, animali impagliati, quali il cane muto, l'apaxa, l'antilope berendos.

Le isole Sandwich (Oceania) hanno spedito delle zucche, delle canne da zucchero, dei cordami, del corallo, delle felci, dei paesaggi in pittura presi a Hawai, Moui, Ranai, Morokinne, Onihau, Tahura, fra cui una vista del cratere di Haleakala.

Bisogna rammentare pure alcuni saggi curiosi del lavoro indigeno: delle tavole in legno con incrostazione, dei cappelli di Tahiti. La regina Emma ha offerto delle stoffe fabbricate da lei medesima colla corteccia dell'albero da pane, un mantello ornato di scaglie, delle collane, delle stucje e dei *Rapas* intrecciati colla pianta che dà l'*arrowroot*.

L'Esposizione del Perù nulla offre di saliente. Vi sono fiori artificiali, pizzi, riso, cappelli, pelliccie di chinchilla, degli smeraldi, della cocciniglia, del guano.

La repubblica negra di Liberia, antica colonia americana della Guinea settentrionale (Africa), non espose che nella Galleria d'agricoltura. Vi si veggono dei caffè, dell'indaco, dell'avorio, del cocco, delle carni salate, delle scaglie di testuggine, dei legni rari.

I bianchi che abitano Monrovia, capitale della repubblica liberiana, e i porti di Marshall, Mesurado, Greenville, Harper, hanno mandato molti prodotti tessili. L'industria indigena non è rappresentata che da due vestiti di donne negre, da un telaio, da alcuni amuletti e da grossolani utensili di terra.

Lo Stato libero di Orange (Africa australe) espone delle corna d'ippopotamo, delle lane, delle pelli. Quest'antica colonia olandese mostra pure dei bei diamanti estratti dalle miniere scoperte da pochi anni tra il Caledone ed il Gariep.

L'Asia è stupendamente rappresentata alla Esposizione. Il dipartimento del Giappone nell'edificio principale è, per ricchezza e per buon gusto, uno dei gioielli del palazzo. Oggetti in lacca, in cartapesta, in bambù, paraventi, canne, parafuochi d'avorio, legni scolpiti, pitture di mobili, porcellane, bronzi cesellati, vassoi incrostati in oro, vasi a vernice e ad olio, statuette, tutto vi è degno d'interesse e pieno di sorprese.

È la ceramica che tien qui il primo posto; si ammira sopratutto un paio di vasi di 7 piedi d'altezza, che sono vere meraviglie d'eleganza e di ricchezza d'ornamenti. Vennero acquistati dal prof. Archer, della commissione britannica, per 18,000 franchi.

Il governo del Mikado ha prestato delle riproduzioni di pagode buddiche (Fokosi, Osaka), delle carte, dei disegni, dei quadri indicanti lo stato della pubblica istruzione nell' « Impero del Levante »; delle collezioni di minerali, di vegetali, di tessuti provenienti dal *Madzi* o albero della carta, dei campioni dell'*Urusi* o albero da vernice, il quale produce una sostanza biancastra impiegata dai Giapponesi per inverniciare i mobili, dell'albero da tè, della palma a ventaglio.

Vi si trova pure il famoso quadrupede alato, il *kirin*, cui si attribuisce molta bontà e santità, perchè evita di pestare le piante o gl'insetti che incontra camminando è l'animale sacro dei Giapponesi. Delle sciabole, dei palanchini (*norimon cango*) colle pareti in lacca, completano questo magnifico museo.

Si entra nella sezione cinese, che ha la forma di una pagoda, per un portico in legno di sandalo scolpito, sul quale si legge: *Ta-Shing-Lo*, ossia: Qui è il Celeste Impero. L'interno della pagoda contiene dei veri tesori artistici in fatto di asi, di porcellane, di sculture. Vi si scorge un tempio in avorio scolpito, delle tavole e dei mobili in ebano, dei vasi in bronzo, in packfon, ottenuto con un miscuglio d'arsenico, di rame e di nickel; delle scacchiere, delle figure di mostri senza nome colle bocche e gli artigli orribili, come si fabbricano da secoli nell'Impero del Mezzo. Vi sono delle collezioni di farfalle, delle stoffe di raso a tinte variatissime, dei crespi di Cina, delle tele di cotone detto nankin, dell'oppio, dei bachi da seta, dei libri di legge, di storia, di geografia, di giurisprudenza, stampati su carta fabbricata con bambù o seta.

La manifattura di King-te-tshi di porcellane cinesi, presso la celebre montagna di Kaoling, espone dei numerosi saggi de' suoi prodotti: essa è il Sèvres della Cina. Anche altre manifatture di porcellane sono rappresentate. Infine il principe Kung-Yung, il più ricco proprietario della Cina, espone nell'edifizio principale la sua collezione d'antichità cinesi, che contiene smalti e *potiches* della massima bellezza.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Il presidente della Società geografica italiana ha ricevuto dal quartiere generale di Keri (Alto Nilo), in data del 6 maggio, una lettera del signor Romolo Gessi, la quale accompagna il piano che il nostro compatriota, aiutante del generale Gordon, levò dal Nilo da Dufli al Lago, al sud-ovest dei monti Madi, che trovansi segnati tanto sullo schizzo del Gessi, quanto sulle ultime carte dello Stieler, regione non mai visitata, nè esplorata da nessuno.

La Società geografica terrà un'apposita conferenza quando arriveranno i particolari che il signor Gessi promette insieme al piano dell'Alberto Nyanza, di cui egli ha compiuta la circumnavigazione. Intanto la Società geografica rende pubblica testimonianza di gratitudine

SETTIMANA POLITICA.

I lettori non pretendono certo che li informiamo di tutti i *sì* e i *no* che vengono or da Belgrado or da Costantinopoli. Non vi è presa di borgo o di forte che non sia smentita; non v'è scaramuccia che non sia negata; e la massima confusione regna fra gli strategici da tavolino nel giudicare le mosse. A quest'ora nessun lettore di telegrammi può sapere in mano di chi si trovino Bjelina e il piccolo Zwornik e Zaicar, nè può giurare se i serbi sieno ancora nel territorio turco o i turchi sieno entrati nel territorio serbo. Il concetto generale che si può formarsi fin qui è che le truppe serbe dopo avere sconfinato nei primi del mese in varj punti e con impeto, sono stati tenuti in rispetto dai turchi; i quali, per altro, non fecero grandi progressi, forse aspettando nuovi rinforzi.

I montenegrini invece si sono mostrati intrepidi ed anche abili guerrieri. La prima mossa del principe Nicola fu ardita; e il suo corpo si andò sempre avanzando e stringendo quello di Muktar pascià, che troverebbesi così fra due fuochi. E sembra che le truppe montenegrine siano vicinissime da una parte a Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, e dall'altro a Klek, il porto che gli austriaci hanno chiuso ma che pare i turchi non abbiano rispettato.

Le vicende di questa guerra non sono e non saranno seguite con molta attenzione finchè rassomiglia ad una rivolta. Per il mondo ha più importanza un discorso del sig. Decazes o di lord Derby, che qualunque battaglia combattuta sulle rive della Drina o del Timok.

Il ministro francese ripetè il 13 alla Camera dei deputati le assicurazioni che il nostro Melegari aveva rivolte l'11 al Senato italiano. La base dell'accordo delle potenze è oggi il non intervento, e il concerto di tutte nel caso di nuove eventualità. Questa politica, aggiunse il Decazes, permetterà di localizzare la lotta, e di vederne prontamente il termine pel bene di quelli stessi che l'hanno imprudentemente intrapresa. V'è qui una nota di biasimo per i serbi, ma nel tempo stesso una espressione di simpatia verso di loro.

Più importante di tutti riuscì il discorso con cui lord Derby rispose il 14 a varie deputazioni, che gli si rivolgevano quali in nome della pace e quali in nome de'cristiani oppressi. Il suo discorso fu anche splendido per la forma e per la franchezza familiare e pur rispettosa con cui spiegò la posizione delle sei Potenze, e i motivi che le rendono tutte desiderose e bisognose di pace. « Per quanto è possibile ad un uomo preveder l'avvenire, egli disse, io ritengo come la cosa più improbabile del mondo che per effetto di ciò che ora succede entro i confini dell'Impero turco, deva nascere una guerra europea. » Mostrò egli, che all'Austria, per la grande varietà di razze che vivono nel suo impero e più ancora per il sistema dualista di amministrazione, è resa difficilissima una politica intraprendente ed aggressiva. In una gran parte del popolo Russo, è vero, regna la più viva simpatia per gl'insorti, ed un partito potente desidera la formazione di un importante impero o confederazione slava sotto la guida e la direzione della russia. Ma tutto dipende colà dalla volontà e dalla disposizione personale dell'Imperatore; e « se v'è cosa certa al mondo », certo è che lo Czar è amante sincero della pace. Accennò lord Derby ad altre cause che frenano le velleità bellicose della Russia: come lo stato delle finanze, le difficoltà dell'amministrazione, le spese enormi delle ultime conquiste asiatiche.

Oggi dunque siamo al non intervento; non s'intende assoluto e in qualunque circostanza; chè ciò equivarrebbe ad « una dichiarazione di anarchia internazionale, che non significa nè pace, nè progresso. » L'Inghilterra ha guarentito 20 anni fa l'uomo malato contro l'omicidio, ma « non ha pensato mai a guarentirlo contro il suicidio e la morte improvvisa. » Questo tratto d'umorismo britannico non sarà molto gustato dai turchi. Ad ogni modo il ministro inglese disse che appena si presentasse l'occasione di una mediazione sarebbe afferrata di buon grado.

Non meno saporita fu la risposta che diede lord Derby a' coloro che trovano intollerabile la soggezione di cristiani a' turchi. L'Inghilterra stessa ha tuttora nell'India 40 milioni di sudditi musulmani. Nella Bosnia si trovano così misti cristiani e musulmani, che una parte non può a meno di esser soggetta all'altra. Il ministro inglese aggiunse che v'è molta esagerazione nella relazione di atrocità commesse dai turchi in Bulgaria, e ricordò come al tempo della ribellione indiana si attribuissero agli insorti atti atrocissimi di barbarie contro i prigionieri inglesi, ed erano menzogne.

Questo discorso mise di buon umore tutta l'Europa. Ma s'era appena formata l'impressione pacifica, che questa venne cancellata da un dispaccio da Bukarest. Si credeva che la Rumenia fosse paga con la dichiarata neutralizzazione del Danubio; ma invece essa mandò alle Potenze un memorandum pieno di lagnanze e di pretese. I sette punti formulati in questa memoria, renderebbero la Rumenia affatto indipendente. Essa domanda per sè tutto il letto del Danubio, da Tultscha fino al mare.

Se a ciò si aggiungono le notizie di armamenti in Valacchia e in Moldavia, è lecito temere che il principe Carlo debba un giorno subire la pressione popolare, come è toccato al principe Milano. Chi ricorda che il sovrano di Rumenia è un Hohenzollern, sospetta già che nel suo passo ardito vi sia l'ispirazione non solo della Russia, ma anco della Germania.

Per viemeglio complicare le cose orientali, è sparsa con qualche fondamento la voce che il nuovo Sultano sia diventato matto!

In casa nostra abbiamo avuto un grave scandalo, che può diventare un grave avvenimento. Il Senato, per solito così dormiglioso, ha fatto tanto rumore da far dimenticare l'Oriente.

La questione dei punti franchi non pareva atta a sollevare tale tempesta. Alla Camera dei deputati era passata liscia; un solo oratore vi si era opposto, e più che altro per iscrupoli finanziari. Vero è che l'opposizione può aver taciuto in quell'assemblea, per non fare degli sforzi inutili.

Al Senato invece tutti gli economisti si sollevarono contro la legge. Lampertico, Rossi, Finali, Brioschi, mostrarono con molta dottrina, che questa legge veniva a creare un privilegio, e oltre al mettere in serio pericolo le finanze, turbava tutto il sistema di legislazione economica e doganale. Contro alle dottrine, si sollevò la passione degli interessi locali e la politica. I senatori liguri furon compatti e violenti. Il ministero, lieto di fare una buona manovra elettorale col favorire gli interessi di Genova e di Venezia, sollevò la questione di gabinetto, dove proprio non c'era che questione scientifica ed economica. Esso non ammise dilazioni nè transazioni, e forzò il Senato a prendere in stagione sì inopportuna una pronta deliberazione.

Dopo parecchie giornate di calorosa discussione, si venne al voto venerdì 14. Gli articoli erano passati con lievissime maggioranze per alzata e seduta; ma allo scrutinio segreto della legge intera, furono 67 i voti favorevoli e 67 i voti contrarj. Quando i voti son pari, una legge è respinta; e ciò è molto ragionevole, perchè il non esservi in una assemblea la maggioranza di neppur un voto, indica che una proposta non è ancor matura, e che giova, per quanto giusta sia, pigliarla di nuovo in esame, farla entrar più addentro nelle convinzioni generali. Ma volle il caso che nell'urna di controllo si trovasse una differenza; cioè vi fossero 66 palline bianche e 67 nere.

Questo errore, dipendente da un equivoco di qualche senatore che non poteva portar conseguenze di sorta, fu il pretesto di un tumulto inaudito. Dopo che il vicepresidente De Filippo aveva dichiarato respinta la legge e sciolta la seduta, e se n'era ito, un altro vicepresidente, l'Eula, genovese, riapr' egli la seduta per dire che il voto era nullo, che si doveva ripetere il voto. Fu una scena poco men che rivoluzionaria, che si ripetè press'a poco il di seguente, 15.

La proposta di non annullare la votazione, dopo varie curiose peripezie, fu respinta da 61 voti contro 61. Poichè la parità si manteneva, i ministri senatori che avean prima dichiarato di non votare, cambiarono parere seduta stante, e così la proposta di annullare la votazione fu adottata da 63 voti contro 62, senza tener conto di un senatore ch'era sopraggiunto nel corso della votazione.

Se si veniva tosto al voto della legge stessa, un'altra parità di voti l'avrebbe di nuovo respinta. Il ministro Nicotera, che, non senatore, s'era intruso con molta violenza in tutta la discussione, fu qui abilissimo; egli pregò il Senato di rimandare ad altro giorno il voto definitivo per non prolungare una lotta così spiacevole. Il Senato aderì, e fu fissata la giornata del 26.

Ora gli sforzi delle due parti sono grandi per ottenere la vittoria in quel giorno. La parte antica e savia del Senato è indignatissima per la condotta sconveniente sia dei nuovi venuti, sia del ministero. La questione che non era politica, è diventata tale. Si vede che il nuovo ministero tratta con dispregio uno dei corpi dello Stato, e lo vuol annientare moralmente, se non può ancora materialmente. Quanto al ministero, esso lascia vituperare il Senato dai giornali suoi amici, e prepara le armi per ridurlo all'impotenza. Non può, per quanto grande sia la sua impertinenza, non può da qui al 26 fare una nuova infornata di senatori; ma se il voto gli sarà sfavorevole, ne piglierà pretesto per sciogliere la Camera dei Deputati, e così aver occasione legittima a riempire il Senato di creature sue. Forse per prepararsi a questa campagna, i ministri Depretis e Nicotera, son corsi subito a Torino a conferire con S. M.

Resta a vedere se il Re consentirà ai ministri di battere una via così contraria alle istituzioni costituzionali e così pericolosa.

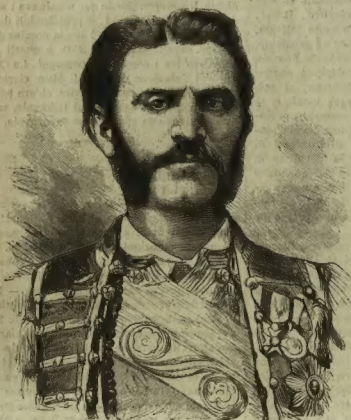
In Francia, fu adottata la nuova legge municipale. Il governo che fin qui nominava i sindaci di tutti i 35,000 comuni, e prendendoli dove gli piaceva, non si riserva più che la nomina dei sindaci di capoluoghi, circa 3000, e questi dovrà scegliere fra i consiglieri comunali. La Camera annullò l'elezione del sig. di Mun, clericale. Il deputato repubblicano Rouvier, ch'era accusato di atti osceni, fu assolto dal tribunale, ma con una motivazione non troppo favorevole.

CONVERSAZIONE.

66, 67, 61, 63.

No, gentile lettrice, non le propongo una quaderna da giuocare al lotto. Si figuri! — So bene che il *buon genere* non le consente nè queste emozioni, nè queste illusioni.

Sono i quattro numeri che riassumono la situazione politica del paese — li avrà sentiti in questi giorni sulle bocche di tutti — li avrà veduti brillare di luce più o meno sinistra (o destra) nelle colonne di tutti i giornali. Se ella avesse interrogato il sonno di suo marito, il Senatore, lo avrebbe sentito agitato da questi cabalistici numeri. Sono essi che hanno interrotto al Re la distrazione prediletta della caccia, — che hanno turbato a Livorno le nozze di una corona ducale maschia con un milione femmina, — che hanno sfrondato le rose di cui il Ministro dell'Interno, nel suo gaio banchetto del potere, s'era inghirlandato, come gli antichi, la fronte, — che hanno reso più classico il gesto e più so-

DAL TEATRO DELLA GUERRA. — Un pope che predica la guerra contro i Turchi.

Nicola I, principe del Montenegro.

Milena Nikolawa, principessa del Montenegro.

lenne e profonda la voce del Presidente del Consiglio, — che, dopo aver sconvolto l'Italia politica, hanno impresso una scossa sussultoria persino alla Italia elegante nei suoi lieti convegni balneari o nelle sue splendide ville lacustri od alpine.

Donde questo rumore che pare uno scroscio di elettricità? Qual'è l'arcana potenza di questi numeri?

Venga qui, mia bella lettrice: metto il mio telescopio politico a sua disposizione. — Eccolo puntato. — Fissi bene lo sguardo... Vede laggiù quella bandiera tricolore che sventola dal poggiolone di un grande Palazzo.... È il Palazzo Madama. — È in quell'aula, severa, maestosa, ove tutti nell'entrarvi abbassano istintivamente la voce, compreso il Sole che mette i sordini alle geje risate dei suoi raggi, è in quell'aula che suo marito e suo padre vengono di quando in quando a schiacciare il loro sonnellino legislativo, e a fare il loro chilo politico, sicuri che nessun rumore interromperà l'uno o turberà l'altro, che nessun buffo di vento da mezzogiorno o da tramontana verrà ad alterarne con improvvise variazioni la sempre egualmente tepida atmosfera.

Or bene — è da quell'aula che si sprigionò la bufera. — Quei quattro numeri.... erano quattro bombe all'Orsini — con una lunga miccia tutta imbevuta di quei liquidi infiammabili, che sono le passioni politiche.

Quando la miccia, consumata, toccò la polvere, le bombe scoppiarono.

Ha mai veduto lei, mia bella lettrice, il Senato in una delle sue sedute ordinarie? Che venerabile assemblea, non è vero? — Si direbbe che vive in un'atmosfera più pura, ove i rumori umani non mandano che un'eco fievole ed indistinta.

Giri con lo sguardo nell'emiciclo — non vede che una corona di teste canute e di fronti calve che pare un'aureola.

Quei pochi che non sono ancora nè canuti nè calvi, ne paiono vergognosi — e cercano di farsi perdonare questo torto di postuma gioventù facendo lento il loro passo, grave la loro andatura, classico il loro gesto.

Che sinedrio di saggi! — che pace! che silenzio! che quiete! — che porto sicuro dalle tempeste pubbliche! — Qui l'acqua è sempre, o tersa come uno specchio, o appena leggermente increspata come il lago di Como sotto le carezze voluttuose della gentile sua *breva*.

Ebbene.... se ha vivo nella mente quello spettacolo, che deve averla riempita di riverenza, guardi ora. — È la seduta di Venerdì e di Sabato — Altro che *breva*! — sono i marosi dell'Atlantico.... in collera.

È la stessa aula — ma non son più gli stessi uomini. — Vede — a destra un gruppo — stretto, compatto — a sinistra un altro gruppo egualmente stretto e compatto. — Si guatano biechi e iracondi. Si contano, si ricontano. — Quelle teste canute si agitano con impeti giovanili, — su quelle fronti calve e severe guizzano lampi di collera e di passione — gli occhi son torvi — le bocche frementi — i gesti violenti e scomposti — le voci alte e minacciose. —

Da entrambi i gruppi si alzano grida e proteste.

Si gesticola contro il seggio presidenziale — si gesticola dal seggio — si rumoreggia dalle tribune.

È una votazione per divisione. — Non dovrebbe essere che un accertamento di cifre e pare un campo ove due fazioni si acciuffano combattendosi corpo a corpo.

È il banco dei Ministri?

Ha mai veduto il celebre Bosco quando dà un Accademia di prestidigitazione?....

Guardi Nicotera — la stessa agilità di mano e la stessa disinvoltura. Egli prende fra le sue agili dita, due palle maestose, veramente senatorie — su cui sta scritto *'Melegari* e *Mezzacapo* e con esse fa ogni sorta di giuochetti e di sparizioni.

« Ecco signori — vedono queste due palle così belle e rotonde? Ebbene.... ce le sopprimo. — Ecco.... non ci sono più. Sparì.... spariscono.... sono sparite. — Ma viceversa poi quando ne ho bisogno per far diventare 63 il 61, ecco che me le tiro fuori dalle maniche, dal naso, dagli orecchi, dò un colpo di mano dove voglio — e il 61 diventa 63 — e il giuoco è fatto e loro signori restano, come suol dirsi, con tanto di naso....

« Vogliono un'altra prova della mia potenza magica? — Questo qui, vedono, è il senatore Gadda.... un bell'uomo.... un pezzo grosso... tutti lo riconoscono. E questo qui è un bussolotto completamente vuoto.... Dò in mano il bussolotto a quel signore laggiù sullo scranno Presidenziale.

« .... Nessuno supporrà che sia un *compare*. — È un magistrato — che diamine! — il Comm. Eula.... nientemeno! Ebbene quando io batto le mani.... uno.... due... tre... — Il signore coprirà col bussolotto il senatore.... Sparì.... sparisce.... e il senatore non c'è più.... cioè c'è.. ma è invisibile come se fosse un'ombra.... »

Altro che Bosco!

Se i signori senatori non ci pigliano gusto a questi giochetti.... gli è che non si intendono di bussolotti.

Stiano attenti ed imparino — il maestro è eccellente.

Ma i senatori invece s'impermalirono e fecero chiasso.

Gli è che il Ministero si divertì a soffiare su quella cenere fredda, sotto cui stava nascosto il fuoco.... di un tempo — che era fuoco davvero — e l'incendio è divampato.

Lasciate stare i vecchi. Sono i veterani delle grandi battaglie. — Alla loro epoca si faceva meglio, in grande, all'ingrosso, ciò che ora non si sa più fare che *in dettaglio*, — l'amore e la politica.

Mentre alla Camera la destra dei nipoti fa la piccola politica della falsa rassegnazione e delle false organizzazioni e inventa per dissimulare le sue slombatezze, le frasuccie dell'*esperimento leale*, la destra dei nonni mena giù botte da orbi con le gruccie della sua vecchiaja e chi piglia piglia. Ai loro tempi si faceva così!

Che vuole, mia gentile lettrice? io non so proprio dolermi di questo risveglio di spiriti giovanili che agita le vecchie membra del Senato. È bene si sappia che non è un'ospizio, ma un'assemblea.

Ho assistito al funerale di Giuseppe Ferrari. — Fu solenne, se vuole, ma gli mancava il primo requisito di simili cerimonie — quello di essere un funerale.

Questo genere di pompe sono di tutto un po' — dimostrazioni per le vie — accademie al Campo santo. — La bara serve di standardo a quelle, di tribuna a queste. Dell'estinto illustre si parla tanto che si dimentica di piangerlo. Si versa per lui e su lui torrenti di frasi commemorative e di lagrime rettoriche — ma di vere lagrime, di quelle lagrime che salgono dal cuore agli occhi, e scendono solitarie, tristi, senza rumore, ma schiette, sincere, feconde.... ben poche.

Rendere onore al morto è il pretesto — mettere in evidenza i vivi è lo scopo.

Sono grandi riviste delle vanità umane. — Ci son dei proclami da firmare, delle bandiere da portare in giro, dei discorsi da far stampare.

Ci si va perchè *bisogna andarvi* — perchè bisogna far sapere che vi si era — onde avere il diploma di *notabilità* scientifica, letteraria, o politica. — Il rumore che fanno i vivi intorno a sè stessi, turba il grande ed eloquente silenzio che deve circondare ogni feretro — qualunque sia la misura dell'estinto che vi sta dentro.

Non escludo le grandi commemorazioni — ma le vorrei fatte altrove — alle Accademie, agli Istituti, in Piazza, se occorre — al Camposanto no. — Davanti la fossa, o il colombario aperto, non si deve che piangere e tacere. Così io comprendo la severa religione dei sepolcri — che mi pare turbata da tutto quel calpestio e quel ronzio di curiosi che vengono a vedere il *deflié*, lo spettacolo, a udire i discorsi, a battere le mani agli oratori, ad impazientarsi delle lungaggini, ad esaltarsi alle frasi di effetto — a commentare i gesti dell'uno, la pronunzia dell'altro — a registrare le presenze — a glosare le assenze — a postillare gli accoppiamenti del caso o della volontà — a tutto insomma fuorchè a ricordarsi che quel grand'uomo che si celebra è un cadavere che si sta per sotterrare.

E difatti esamini bene il corteggio. — Accanto al carro funebre — chi? — gli amici intimi del defunto che più sentono il dolore della sua perdita? — Niente affatto. — Quelli cui tocca di sentire questo dolore.... per debito di carica, di posizione, di ufficio, di rappresentanza. — Il prefetto — il generale, ecc. ecc. — Il corteggio che segue è anch'esso un corteggio d'apparato — in cui tutti sanno di sostenere una parte e sono preoccupati del loro *personaggio* — e dietro ai primi attori le comparse, e dietro ancora i curiosi di tutti gli spettacoli — che cianciano dei loro affari, se occorre dei loro piaceri, si communicano le loro impressioni, guardano alle finestre delle vie per cui passano, si scambiano saluti e sorrisi....

Per quanto vi siate messo in fila, compenetrati da quel grande e terribile pensiero della morte, con l'anima e la mente commossa per la perdita dolorosa, a poco a poco il pensiero si svia, divaga, — la commozione si distrae, e dilegua, — la presenza di tanta folla in attitudine di spettatrice vi fa vedere nel funerale la festa, lo spettacolo, e ne diventate anche voi o pubblico o attore.

E non basta. — Aspetti, e segua al suo ritorno la folla che accompagnò uno di questi funerali — l'aspetti quando, divisa in crocchi, in capanelli, si diffonde per la città, — e noti i discorsi, le conversazioni, le ciarle di quei gruppi diversi.

Tutti parlano di *quelli che ci erano*, — quanti di quello che *c'è stato* e *non c'è più*?

Se vi è un piccolo gruppo di parenti e di amici che torna cogli occhi rossi, la fronte pensosa, il labbro muto.... esso è sicuro di passare attraverso a quei crocchi distratti e chiacchierini, non osservato, e non compianto da alcuno.

Io non so se così si onorino grandemente gli estinti — so che così non si piangono.

È una condanna della celebrità questa di avere delle esequie in cui la solennità soprafà il dolore e la commemorazione il compianto.

Ha mai udito lei, mia gentile lettrice, un discorso di Michele Cavalleri?

Dico udito e non inteso, perchè i discorsi di Cavalleri non son fatti per questo — anzi son fatti per l'opposto.

Giuseppe Ferrari, che gli voleva un gran bene, in una delle sue ultime gite a Milano gli chiedeva se fosse gran tempo che non faceva di quei suoi bizzarri e fantastici discorsi.

— Gran tempo — rispose severo e solenne il mistico avvocato. Ma tu, perchè sorridi?

— Penso, replicò il filosofo, alle strambe cose che dirai sul mio feretro, quando io sarò morto — e ne sorrido ora per allora.... perchè allora temo proprio che non ne avrò voglia.

Il Cavalleri, che, in fondo è una buona pasta d'uomo, raccontò la facezia dell'amico, quasi compiacendosene.

Per cui quando al funerale, nel tumulto della sua enfasi oratoria, Cavalleri scappò fuori a dire: *Tu fosti profeta*, un sorriso, tosto contenuto, spuntò su molte labbra.

Curioso oratore il Cavalleri! Si avanza a passo

maestoso — ha l'atteggiamento di un apostolo, col volto illuminato da un sorriso trionfatore con cui applaude in anticipazione sè stesso.

Ha l'enfasi nell'accento, nel gesto, nella frase, nel pensiero — enfasi concettosa, spesso sibillina, piena di erudite astruserie che gli inceppano il periodo, gli fanno gruppo al pensiero.

I nomi greci pronuncia alla greca, i latini alla latina; gli Eroi li chiama *Heroas*, il Senofonte di noi povere genti dozzinali è per lui *Xenophon*.

Ha la pretesa del dire *fatidico* e della *frase fatale* — il che dà alla sua ampollosità un lato comico pronunciatissimo.

A leggere un suo discorso si capisce poco — a sentirlo dire da lui, si prova come quel senso di vertigine che producono talvolta i sogni e la dormi-veglia.

Il Cavalleri ha fatto stampare il suo discorso funebre, postillandone i punti più enfatici coi *bene*, *bravo* riscossi, come si fa con un discorso alla Camera. Tutto l'uomo è in quelle postille — e nella nota con cui fa la *reclame* al suo *Museo dovizioso di libri preziosi, di codici miniati, di arti antiche, da due anni aperto al pubblico* — che ricorda un po' troppo la epigrafe della *vedova inconsolabile che continua l'esercizio*, ecc., ecc.

Curiosa macchietta, mezzo quaquero e mezzo *illuminato* — parla come dovrebbero parlare gli *spiriti*... di spirito — una lingua nebbiosa, attraverso cui il pensiero perde i suoi contorni e s'intravede vagamente.... in penombra.... come una cosa che c'è e che non c'è.... che ha corpo e non lo ha — e quel tanto che ne ha è qualche cosa di chimerico — tra il mostruoso e il fantastico.

Il più bel capo del suo Museo è lui medesimo.

Se non ci fosse il Cavalleri mancherebbe a Milano questa specie, ormai rara, della grande famiglia letteraria — il letterato Sibilla — così convinto di capire ciò che dice da imporsi alle masse.

Ad ogni modo il Cavalleri, Achilliniano per eccellenza, col rumore maestoso della sua eloquenza diverte — finchè ci dura all'orecchio quel ronzio di frasi fatte e di periodi rigonfi.

E comprendo che lo si ascolti. Non comprendo che si finga di prenderlo sul serio, e di lodarlo sul serio.... neppure per ispirito di politica.

Sicuro! Han fatto Commendatore Enotrio Romano, al secolo Giosuè Carducci. — Il fiero poeta repubblicano invidiava forse al poeta Cesareo, la fascia di una Regia Commenda?

E Dio sa con quale e quanta magnanima ironia quel fiero Repubblicano stigmatizzò la frivola vanità dei ciondoli cavallereschi.... di queste *decorazioni* che traggono il loro nome dagli apparati scenici, non dal sacro *decus* latino.

Oh! i democratici!

Sono al potere da tre mesi — ed eccoli già tutti acciondolati, decorati, crocifissi, con grandi nastri al collo, croci all'occhiello, fascie sotto l'abito e sopra, e galloni, e dorature su tutte le cuciture delle loro nuove uniformi.

Da questo punto di vista sono sibariti. — Poichè ci sono, e nella probabilità di non restarvi a lungo, e di non tornarvi per molto tempo, ne vogliono assaporare tutte le dolcezze.... e assaporarle a goccia a goccia, perchè il sapore ne duri più lungamente nelle eccitate papille.

E non se ne risparmiano alcuna.

Si decretano gli ingressi trionfali, gli entusiasmi popolari, e le soffici voluttà del *break* ferroviario con le iniziali del Ministro — mercè cui le Loro Eccellenze democratiche si distinguono dalla folla plebea dei viaggiatori comuni. — Un compartimento separato non basta a segnare la distanza fra i Semidei del Palazzo Braschi o della Minerva e il *profanum vulgus* che gli ha innalzati sui suoi omeri plebei, e puntellati con le sue nerborute braccia assai popolane.

Ci vuole il *break*. Il *break* è un eccesso di logica. — Un tempo non lo aveva che il Direttore generale delle ferrovie. Poi cominciò la protervia, la prevaricazione delle deduzioni. — Se lo ha il direttore generale.... oh! perchè non lo deve avere il Presidente del Consiglio di Amministrazione, ch'è sopra di lui? — E i break diventano due per omaggio alla logica.

Poi venne il ministro dei lavori pubblici, anch'esso armato della sua brava logica.

....Se lo ha il Presidente del Consiglio d'Amministrazione.... oh! perchè non lo deve avere il Ministro che è sopra di lui? — E i break diventarono tre.

Se lo ha il Ministro dei lavori pubblici perchè non lo deve avere il Presidente del Consiglio ch'è sopra al ministro? — E se lo ha il Presidente del Consiglio... oh! perchè non lo deve avere il barone Nicotera ch'è sopra di tutti?

E così, di deduzione in deduzione, di *break* in *break*, c'è da sperare che si arrivi all'epoca fortunata in cui avranno i loro *break* privati non solo tutti i ministri, ma tutti quelli che han fatto i ministri e che stanno sopra di loro.

Di tutte le aristocrazie quella dei democratici saliti in alto è la più boriosa e la più cinica — Ha tutti gli ardori della sete lungamente repressa e tutte le corruzioni di gusto della sazietà egoista ed apata — e vuole cavarsi il capriccio di far sentire la sua potenza agli altri....

Quanto alle decorazioni, sa il mio parere. Desiderarle è puerilità. Averne orrore è ostentazione e vanteria.

La *commenda* repubblicana serve come il matrimonio agli scapoli — a *faire une fin* — a curarsi in casa i reumatismi e le avarie del celibato.

Speriamo che la cura profitti a Giosuè Carducci — e che dei suoi reumatismi repubblicani, e delle sue avarie Catoniane, il commendatore Enotrio Romano possa guarire completamente sotto il venerabile berretto di cotone, e le pantofole da padre di famiglia della sua Regia decorazione.

Quanto a noi, gentile lettrice, notiamo e sorridiamo. Nulla di più comico di Bruto Gran Croce, e di Cassio Commendatore....

È proprio il ritorno da Filippi e il collocamento a *pensione*.

Così finiscono.... i Catoni di questa terra.

20 luglio.

DOCTOR VERITAS.

NOTE LETTERARIE.

Rivoluzione in miniatura, è un grazioso racconto di Cesare Donati (Milano, tip Lombarda). Siamo tra il 47 e il 48 in un paesello del modonese Alla vigilia tutti malvoni, come si chiama il farmacista del luogo; all'indomani l'Aquila estense diventa in tutte le insegne come in tutti i cuori Indipendenza italiana. Più che romanzo con episodi intrecciati, sono scene e schizzi, secondo suole il Donati: e più che caratteri scolpiti, le sono tutte figurine viste di profilo; — ma nelle persone v'è tanta verità, nei dialoghi tanta vivacità, e nel tutt'insieme un brio così naturale, che invita alla lettura. Questo ci pare anzi uno dei lavori meglio riusciti al nostro fecondo novelliere, come pittura di tempi medievali. Non è forse una specie di medioevo, tutta la serie dei tempi antiquarantottiani? E quel che fosse allora il governo di un ducato minuscolo, si vede qui bene, benchè in iscorcio; e il modo di far la politica in teatro; e il modo di cospirare, infantile come il modo di governare. Le preoccupazioni teatrali della cittaduzza, i partiti che si formano intorno alla prima donna, danno luogo ad un quadretto ben dipinto. Un bel tipo è quell'avanzo della grande armata; e brutti tipi, ma verissimi, quel farmacista e quel podestà che vedono nel paterno governo del duca un Dio in terra. Ciò che è nuovo, ma assai ben trovato, è quella ragazza di così cara indole, e così amorosa, che si aliena dal suo Guido, quando scopre ch'egli è un liberale, il che le pare un abbominio. Capirete bene che la Giulia si converte, massime nel dì che ingelosisce di una Clotilde, avventuriera che capita nel villaggio « abbigliata di velluto nero da capo a piedi, col cappello piumato, le pistole alla cintura e il pugnaletto dal manico d'argento cesellato », insomma la amazzone del 48.

Le scene comiche sono in numero maggiore delle commoventi; ma in tutte domina il sorriso sereno dell'osservatore ch'è gioviale perchè onesto e di cuore. Vi raccomando, o lettore, la scena, in cui il popolo vuol ammazzare il farmacista Malvoni e ammazza invece la sua insegna, e l'altra in cui il podestà cambia colore politico in un quarto d'ora.

— Il processo originale di *Galileo Galilei* pubblicato per la prima volta da *Domenico Berti*. — La pubblicazione di questo documento, che mette in chiara luce un fatto storico italiano e della storia del mondo, sarà accolto con grande soddisfazione dai cultori della scienza. È una nuova benemerenza che s'è acquistato l'illustre prof. Domenico Berti. Egli racconta che essendosi recato a Roma sul finire del 1869 col fine di raccoglier documenti per l'opera a cui attende da molto tempo intorno a Galileo e alla filosofia scientifica in Italia, ottenne di esaminare e copiare, nelle stanze del Padre Theiner, il processo originale contenuto in un codice dell'Archivio segreto Vaticano. Ora lo presenta al pubblico confortato con altri documenti e con dotte e belle illustrazioni, in un volume di 300 pagine, stampato in Roma dalla tipografia del Senato. La parte documentale del libro contiene i processi del 1616 e del 1633; in tutto 91 documenti, alcuni de' quali già editi ma riscontrati; inoltre un'appendice, in cui è la sentenza contro Galileo ricavata dal manoscritto che si conserva nell'Archivio del Santo in Padova. Precede i documenti una introduzione storica, nella quale il signor Berti narra i fatti della vita di Galileo che chiariscono il principio e l'andamento del processo. Esaminando e discutendo la questione della tortura, dimostra come dalla sentenza è giuridicamente fermato che Galileo avesse a patire, dopo l'esame sull'intensione, l'esperimento della tortura; ma che per altro, per l'umanità del padre Macolano « *le membra di Galileo non furono straziate dall'inumano supplizio* », non per merito di Urbano VII o della Congregazione del S. Uffizio.

— È uscito dopo lunga interruzione il 3.° e non ultimo volume della *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia* di *Giuseppe De Leva*, professore all'Università di Padova. Il miglior elogio di quest'opera insigne lo ha fatto il Gregorovius, citandola nell'ultimo volume della sua storia di Roma come « una gloria della attuale letteratura italiana. » È perciò che gl'italiani non la conoscono. Il De Leva si giova di documenti inediti degli archivj di Firenze e di Venezia, oltre a quelli degli archivj di Vienna, di Simanca, di Parigi. Questo volume sparge una grande luce sul lavorio della Riforma in Italia. Carlo V, sì tollerante in Germania, per l'Italia ordinava che a chi sparga i libri di Lutero, anche senza predicarne il contenuto, sarà fatto un marchio a fuoco in forma di croce, o strappato un occhio o tagliata una mano a discrezione del giudice.

— Nell'*Archivio storico italiano*, Cesare Cantù va pubblicando un episodio del Liberalismo lombardo, che presenta interesse letterario non meno che storico. È il periodo del *Conciliatore*; e vediamo sfilare i collaboratori di quella rivista che finirono sul patibolo o passarono per lo Spielberg. Vi sono molti documenti inediti, e ci fanno desiderare gli altri a cui lo stesso Cantù accenna, che rivelerebbero la storia delle varie sètte della Carbonaria.

— *Pagine di storia contemporanea del risorgimento italiano di Enrico Zanoni* (Torino, Unione tip.-ed.) È una corsa nella storia contemporanea d'Italia dal 1815 al 1870. La corsa è molto rapida, e non si ha il tempo per così dire che di rivedere le varie stazioni già conosciute, e i capi-stazione più ragguardevoli. Come storia, non ha valore proprio, ed è una compilazione, che può farsi senza difficoltà in due mesi, come dice la prefazione; come libro « per l'educazione del popolo », è buono, giacchè son cose che convien ricordare sempre in tutti i modi e in tutte le forme. La forma del sig. Zanoni è chiara e piacevole.

— Nella relazione che il sig. Leopoldo Delisle amministratore generale al Ministero della Pubblica Istruzione in Francia, fece intorno all'amministrazione della Biblioteca Nazionale di Parigi nell'anno 1875, si legge avere la biblioteca stessa acquistata una curiosa raccolta di documenti concernenti gli avvenimenti di Napoli negli anni 1647 e 1648. Sono 196 documenti, quasi tutti bandi affissi nella città a nome del duca d'Arcos, di Gennaro Annese, del duca di Guisa, e di Don Giovanni d'Austria: uno, in data dell'11 luglio 1647, è sottoscritto « *Tommaso Aniello d'Amalfi.* » Leggendo quelle carte, è detto nel rapporto, si assiste quasi agli avvenimenti di cui furono teatro le vie di Napoli dal luglio 1647 fino all'aprile 1648.

— Il signor D'Argis, membro dell'Accademia delle scienze, belle lettere e arti di Rouen, ha volto gli studi a compilare una Storia di Napoli sotto la dinastia d'Anjou dal 1262 al 1382. Ne lesse parte della Introduzione in una adunanza che tennero alla Sorbona, nella settimana di Pasqua, i delegati delle Società scientifiche dei dipartimenti, in quelle conferenze che si tengono ogni anno, e in cui si manifesta la vita intellettuale e scientifica nelle provincie francesi.

IL CAMBIAMENTO DI CASA A NAPOLI. (Disegno del signor Matania)

COMPIACENZE MATERNE, quadro di *S. Mazza.* (Disegno dell'autore).

IL MONTENEGRO E IL SUO PRINCIPE.

La lettera del signor Tergesti che abbiamo pubblicato nel N. 36, ci ha già introdotto nel Montenegro e presso il suo principe. Ma poichè questo paese occupa sempre più la pubblica attenzione, ed è veramente poco conosciuto quanto originale, il riparlarne tornerà gradito ai lettori. Tanto più che possiamo servirci di una guida eccellente, il sig. Gustavo Rasch, il quale in tre anni ha visitato due volte il Montenegro nel 1872 e nel 1874. Le impressioni che ne ha ricevute s'accordano perfettamente coi racconti dei viaggiatori slavi, i quali più degli altri sono al corrente delle cose montenegrine.

Tedesco radicale, prussiano emancipato, il Rasch è l'amico fedele di ogni genere di libertà, il difensore nato di ogni legittima rivendicazione.

Con coraggiosa eloquenza stimatizzò l'anno decorso la conquista e l'annessione dell'Alsazia e della Lorena (1); ed oggi egli sostiene dinanzi all'Europa la causa del Montenegro, non come lo farebbe un pubblicista di gabinetto, preoccupandosi soltanto di sostenere una causa politica, ma come un viaggiatore intelligente, che sicuro del fatto suo sente soddisfazione nel narrare le proprie avventure di viaggio e nel fare omaggio alla verità distruggendo ingiusti pregiudizi.

« In Europa, dice il sig. Rasch, il nome stesso della Montagna Nera non è conosciuto che dai primi anni del secolo scorso; ed ancora per la maggior parte degli Europei non è altro, direi quasi, che una regione favolosa, un paese rinomato per feroci avventure di brigantaggio e per sanguinosi combattimenti. I nasi tagliati dei Turchi fanno in gran parte la spesa della storia del Montenegro. Del resto non si può negare che quando, passando per Cattaro, si attraversa la frontiera Montenegrina, ci sta dinanzi un paese di aspetto veramente selvaggio. »

Impossibile per ora il transito delle vetture fra Cattaro e Cettigne; la strada che il Principe Nicola e il Governo Austriaco fecero tracciare sullo scoglio, non era ancor terminata, quando il signor Rasch visitava quei luoghi (2). Egli ci descrive ilare e rassegnato i disagi di un viaggio a cavallo attraverso i sentieri della Montagna nera.

« Fra Niegosh e Cettigne s'innalza una catena di rocce calcaree fra le quali sgorgano numerosi torrenti; l'occhio spazia sempre sulle rocce e si distingue appena il piccolo sentiero che si alza e si abbassa intorno a quelle immensi rupi scoscese, formando talvolta una specie di gradinata. Spesso fui costretto a far tenere a mano il mio cavallo da una guida, perchè un sol passo falso poteva precipitarmi nell'abisso; spesso dovei scendere ed arrampicarmi sui massi, mentre il cavallo sorretto per la testa e per la groppa stentava a seguirmi. Così viaggiai per tre ore, finchè la scesa divenne tanto rapida, che dovei rinunziare affatto alla cavalcatura. Finalmente [illegible]rsi ai miei piedi una valleta ridente, solcata da una striscia bianca. « Ecco la strada ferrata, » mi disse la guida con accento allegro. Infatti quella striscia altro non era che il tratto recentemente compiuto della nuova via ferrata; e le case bianche a cui fa capo, quelle della capitale.

« La prima cosa che si presentò al mio sguardo fu una fabbrica di pietra, una specie di mausoleo che si ergeva su di una rupe a picco, e che mi fu detto esser la polveriera di Cettigne. Rimontato in sella, cominciai a discendere al trotto; la pianura allargandosi, ci permise di scorgere a destra il Loctchen, la cima più alta della Montagna Nera, che domina tutti i monti circostanti. Poi comparvero la fabbrica di cartucce, la fonderia di palle di Cettigne e sul limitare della pianura il famoso convento ove abitò il gran Vladika del Montenegro; esiste ancora la torre merlata, dalla quale la vedetta spiava ansiosa l'avvicinarsi del turco nemico. Il viaggiatore inglese, sir Gardner Wilkinson, che percorse il Montenegro nel 1848, vide i merli di quella torre guerniti di teste turche, infilzate su pali. Da gran tempo fu tolto quell'orrendo spettacolo. »

Entriamo col sig. Gustavo Rasch nella via principale di Cettigne, giacchè sarà per noi cosa piacevolissima il seguirlo in quella strada che egli si compiace di chiamare *boulevard*, ove ci sarà dato di esaminare dappresso e minutamente i vestiarj pittoreschi che il Rasch stesso ha descritto con tanto garbo. Ma pur troppo le foggie pittoresche non sono indizio sicuro di civiltà; anzi coloro che attendono a descriverci i diversi gradi di quella nei diversi popoli, ci dicono generalmente che tanto la mancanza quanto la troppa raffinatezza degli abiti sono indizio di una civiltà inferiore. Dalle strade e dai monumenti otterremo un criterio più sicuro intorno ai progressi di un popolo che non dal poetico kandgan appeso alla cintura o dagli zecchini d'oro aggiustati nei capelli. Il sig. Rasch non dimentica però i monumenti e fa dei confronti numerosi fra le costruzioni antiche e le moderne.

Cipriano Robert descriveva nel modo seguente, nel suo libro sugli Slavi turchi, la città e la Corte di giustizia del Montenegro nell'anno 1840.

« La Corte tiene le sue adunanze nel nuovo convento che il Vladika ha fatto costruire; quattro cannoni presi ai Turchi servono di difesa a quel soggiorno, di carattere fra il monastico e il religioso; la polveriera s'innalza accanto al campanile e la stamperia fiancheggia la sala delle armi; nell'immensa sala delle deliberazioni non si vedono che dei tappeti messi in giro per terra, e un lungo sedile di pietra circonda il focolare ove d'inverno si accende un gran fuoco. I capi, dopo aver sospeso al muro le armi, si seggono con lo scibuk in bocca. Il resultato dei dibattimenti si conosce appena finiti, ed il segretario ne prende atto scrivendo alla turca, sulle ginocchia.

« La sera dopo cena i capi che tornano dalla frontiera fanno il loro rapporto, e coi *serdar*, i vecchi *knese* ed i poeti ciechi si riuniscono attorno all'*hospodor* che rivolge a tutti una parola di benevolenza e d'incoraggiamento; spesso in sua presenza vengono cantate delle rapsodie eroiche. Le più belle si pubblicano poi nella Grlitsa. Tali sono le veglie del Castello di Tsernogortses. »

Il sig. Rasch, dopo aver evocato le memorie del passato, ci dipinge a larghi tratti l'aspetto presente della città di Cettigne.

« Il più bell'edifizio della città, dic'egli, è quello ove dimora il principe e la sua famiglia: è piuttosto grande ed è situato nella strada principale. Al pian terreno trovansi le stanze occupate dai principi, le sale di ricevimento e quelle ove siede il Senato e dove si trattano gli affari dello Stato. La sala del Senato è ammobigliata comodamente e con molto gusto. Il piano superiore si compone di un gran numero di stanze e di sale ornate sfarzosamente. Non si crederebbe davvero, contemplando i quadri, i parati ed i morbidi tappeti di quelle sale, di esser in mezzo ad un popolo di « briganti, » come vanno dicendo alcuni giornali tedeschi. Le più belle fra quelle sale sono la sala da ballo e la sala d'udienza.

« Due grandi strade che s'incrociano sulla piazza principale, attraversano la città dal Nord al Sud e dall'Est all'Ovest, ed un gran numero di strade secondarie sboccano sul *boulevard*. Le case sono per la maggior parte a due piani, in pietra e ricoperte di tegoli; almeno io non ne ho vista alcuna col tetto di paglia. Gli edifici pubblici più importanti sono il nuovo Spedale e la Scuola femminile. La stamperia di Stato, ove si stampano il giornale del paese, il *Glas tsernogortsa* (*La voce del Montenegro*), e un certo numero di libri di pedagogia, è situata nell'antico palazzo. »

Altrove il sig. Rasch ci narra la visita fatta alla Direzione delle poste e dei Telegrafi.

« Dal 14 maggio 1874 in poi sono state stabilite le comunicazioni postali e telegrafiche fra il Montenegro ed il mondo vecchio e nuovo. Il sig. Subbotitch d'allora in poi ha aperto sedici uffizi postali in diverse località, ha organizzato un sistema di comunicazione colla capitale del Cattaro ed ha emesso dei francobolli che hanno valore anche in Austria ed in Germania. Un telegramma costa trenta kreutzer.

« Accanto all'uffizio postale si vede un vasto fabbricato, che non avevo osservato nel mio primo viaggio: è l'Istituto superiore femminile, fondato da circa un anno e diretto dalla signorina Nadejda Patzevitch. »

Come è naturale, il sig. Rasch si ferma alquanto ad osservare quello stabilimento, e da ciò che racconta si scorge chiaramente che il principe del Montenegro ha voluto sottrarre il sesso debole del suo paese allo stato d'inferiorità a cui lo condannavano i costumi orientali, e si è messo risolutamente sulla buona via. Non sembra che abbia incontrato grandi resistenze nel clero montenegrino.

Dopo aver dunque aperta una quarantina di scuole pei maschi, compresa anche una scuola normale, il principe Nicola fondò nel 1869 un Istituto femminile che costa al pubblico erario circa 20,000 fr. all'anno. Il personale insegnante è composto di una direttrice (d'origine russa), di due maestri, un professore per l'insegnamento religioso, un maestro di canto ed un prete incaricato dell'amministrazione.

Nello Stabilimento c'è posto per trenta allieve; venti di queste son mantenute a spese dello Stato, le altre dieci pagano ognuna circa 500 franchi all'anno.

Chi voglia conoscere quali sieno i sistemi seguiti in quelle scuole potrà consultare il Cap. VII dell'opera del sig. Rasch che contiene molti particolari di pedagogia. Fa grandi elogi delle scuole maschili e specialmente della scuola normale che fornisce al paese un gran numero di maestri. Non dimentica le scuole dei villaggi che gli sembrano non aver nulla da invidiare alle scuole tedesche e prussiane.

Gli allievi della Scuola Normale ricevono una educazione scientifica e militare, si occupano nella mattinata di logica, storia, religione, storia naturale e geografia; le loro ore dopo mezzogiorno vengon dedicate alle lezioni scritte ed agli esercizj del corpo. La domenica resta libera per le esercitazioni militari, le quali hanno gran parte nella vita del Montenegrino, attesochè la lotta col Turco è in tutte le classi il pensiero dominante. A capo del letto ogni allievo tiene attaccate al muro le proprie armi: un fucile a retrocarica, un jatagan ed un paio di revolver.

Il signor Rasch è stato diverse volte ricevuto dal Principe del Montenegro, il quale, come il suo collega il Principe Milano, è stato educato a Parigi. Il feroce repubblicano, insensibile alle seduzioni di Bismarck e di Moltke, si compiace a render un affettuoso omaggio, scevro d'ogni interesse personale, al giovane riformatore della Montagna Nera.

« Un gran personaggio, che incontrai a Vienna, disse una volta il principe Nicola al signor Rasch, mi domandò come mai un repubblicano del vostro stampo dimostrasse tanta simpatia a un principe come me.

« E che cosa rispose V. A.?

« Che senza dubbio il sig. Rasch considerava il mio principato come una repubblica ove le cose andavan bene.

« È proprio così! Avreste però potuto aggiungere, riprese il sig. Rasch, che a voi si deve se questo principato è divenuto non soltanto una buona repubblica, ma uno stato europeo e civile. »

Il sig. Rasch si diffonde volentieri nell'enumerare i servigi resi dal Principe di Montenegro al proprio paese e alla civiltà; non esitiamo a dire che tutte le informazioni che ci giungono da altre parti confermano gli apprezzamenti del cospicuo viaggiatore. Per quanto le cose che dice tendano a distruggere i pregiudizj esistenti sul Montenegro, anche coloro che li nutrono non potranno fare a meno di scorgere nel vivo interesse col quale ne parla il signor Rasch una prova della sua buona fede.

Diamo a lui la parola:

« Il Principe del Montenegro ha ricevuto a Trieste e quindi a Parigi un'educazione seria militare e scientifica; oltre il serbo, sua lingua materna, parla benissimo il francese e l'italiano, e conosce il tedesco. È buon tiratore ed uno dei migliori cavalieri della Montagna Nera

« Il Principe Nicola ha dedicato i quattordici anni del suo regno al progresso della civiltà; quando salì sul trono non esistevano nel Montenegro che quattro scuole: tre anni fa, quando feci il mio primo viaggio, ve n'erano già ventisette, e l'ultima volta che andai a Cettigne potei sapere che, comprese le normali, fra maschili e femminili ammontavano a sessantasette. L'insegnamento è gratuito in tutte, lo Stato provvede tutto il materiale scolastico, e i libri, i premii, ecc. ecc. I maestri, retribuiti assai bene, hanno anche diritto alla pensione. La stamperia di Stato, oltre il giornale officiale, stampa anche i libri scolastici. I genitori cominciano già a profittare anch'essi della coltura che i figli acquistano alle scuole.

« L'organamento attuale delle Poste e dei Telegrafi è dovuto al Principe regnante, come pure le strade che stabiliscono la comunicazione tra il Montenegro e l'Adria-

(1) *Die Preussen in Elsass Lothringen* (Brunswick).

(2) *Vom Schwarzen Berge, Montenegriche Skizzen, Bilder und Geschichten von Gustav Rasch.* Dresda, Boensch, 1 vol in-18.

tico e l'Albania. L'attività del Principe si è adoperata anche nell'esercito; due terzi dei soldati sono muniti di fucili a retrocarica e di revolver, ed è in corso una riforma generale dell'armamento. Non mancano nè le fabbriche di cartucce e di fucili, nè le fonderie di palle. L'artiglieria da montagna è composta di fucili rigati.

« Il Professor Bogisich di Odessa ha compilato un codice civile che sarà pubblicato tra breve.

« Al Montenegro dunque esistono tutte le cose che ho accennate. Che ne pensano i denigratori di quel paese che per sola ignoranza e per un odio ingiusto verso la razza slava si compiacciono a rappresentare quel territorio come un nido di briganti, di ladri e di assassini! Tutte le idee che corrono, specialmente in Germania, intorno ai pericoli da cui sono circondati in questi luoghi la vita e la proprietà sono falsissime. Io stesso non ho trovato nelle carceri di Cettigne che sessantasette detenuti e non un solo che subisse la pena per furto. Nel Montenegro il furto è considerato anzi come il delitto più grave; perchè porta seco la pena più temuta e più infamante per il fiero Montenegrino, quella delle bastonate.

« Riassumendo, dirò che questo paese, sotto il governo del Principe Nicola, è non solo uno di quelli nei quali si gode maggior libertà, ma è nel vero senso della parola un paese civile. »

Abbiamo lasciato più che fosse possibile la parola al signor Gustavo Rasch, appunto perchè gli apprezzamenti di un pubblicista tedesco, anzi prussiano d'origine, non possono essere tacciati di *slavomania*.

I titoli completi del principe sono: Nicola I Petroviti Niegosh principe (*kujaz*) e gospodaro di Czernagora e Breda (Brdach). Nei rescritti ecclesiastici, i sovrani del Montenegro sono detti ancora principi di Scutari (Skadar) e delle coste (Primorje). Il Montenegrino chiama il suo principe *Sveti gospodar* (santo sovrano) o semplicemente *gospodar*; i Turchi lo chiamano *kara kaludgier* (il monaco nero).

Nicola I, figlio di Mirko Petrovitj, nacque a Niegosh il 13|25 settembre 1841. Alla morte di Danilo I divenne principe del Montenegro, 1|13 agosto 1860, e poche settimane dopo, il 10|22 settembre, sposò Milena, figlia del voivoda Petar Vuktitj. Da questo matrimonio nacquero 6 figlie ed un figlio che è il principe ereditario (*naslednik*) Danilo-Alessander. Questi non ha che 5 anni.

MONOGRAMMA UFFICIALE DI MURAD V.

Diamo qui il fac-simile del monogramma ufficiale (*Tughrà*) del nuovo Sultano.

La legge di Maometto avendo formalmente proibito tutte le sculture ed incisioni che rappresentino figure umane, i varii sovrani ottomani hanno adottato l'uso di monogrammi ingegnosamente elaborati, che vengono riprodotti sulle monete e che servono di firma ufficiale sui documenti di Stato.

La maggior parte dei *Tughrà* si rassomigliano in modo sorprendente. Bisogna essere un letterato turco di prima «bussola» per decifrare dai caratteri così frammisti. Non si trova neanche in Turchia che un numero limitatissimo di scrittori di mestiere che posseggano l'abilità richiesta per comporre un monogramma in modo lodevole. Quello di Murad V ha per autore il sapiente Abdullah Jetah, e la di lui firma si trova nell'angolo sinistro del monogramma imperiale. Quest'è formato dalle parole: « Mohammed Murad Khan, figlio d'Abd-ul-Medgid. »

LE ROMANZIERE INGLESI CONTEMPORANEE.

[2]

I (*Continuazione V. il N. 36*).

L'altra classe componesi dei romanzieri il cui principale ed unico scopo è di destare l'interesse, sia per mezzo di caratteri fenomenali, come fa Ouida, sia per una serie di avvenimenti strani e spaventevoli, come avviene nei romanzi di miss Braddon, che è veramente una fra le più accreditate autrici di romanzi *à sensation*. Miss Braddon, oltre al possedere le *ficelles* per le quali si resero celebri in Francia il Ponson du Terrail ed i numerosi suoi imitatori (come lo dimostrano, fra gli altri romanzi della vecchia pulzella inglese: *Lady Audley's Secret; Aurora Floyd; John Marchmont's Legacy; The Doctor's Wife; Rupert Godwin; Run to Earth; The Lovels of Arden*, ecc.), conosce in supremo grado l'arte della *reclame*. L'annunzio dell'ultimo suo romanzo: *Gli ostaggi della fortuna*, nel giornale *The Athenaeum*, occupava tutta una pagina e vi erano citati 35 paragrafi di unanimi elogi, estratti da 300 e più giornali che aveano già reso conto del lavoro.

Alla prima categoria appartenne la Currer Bell, la quale sorse a rivaleggiare co' primi successi di Bulwer e i cui romanzi più noti sono *Villette*, che è la storia d'una maestra d'inglese in un istituto di Bruxelle, *Jane Eyre*, *Shirley*, ecc.

Oggi di questa scuola apparisce alla testa la romanziera nota col nome di George Eliot, il cui ultimo romanzo, *The Italians* (Gli Italiani), fece molta sensazione fra noi, soprattutto pei ritratti colti sul vivo che in esso si contengono. Per gli Inglesi, uno dei migliori e più finiti lavori della Eliot è quello intitolato *Scene di vita clericale*. Celebri sono pure *Adam Bede, The Mill on the Floss, Sila Marner, Romola, Felix Holt, Middlemark*, i cui personaggi sono finamenti disegnati.

Accanto alla Eliot figurano mistress Ch. Jenkin e mistress Gaskell.

Della prima sono notevoli *Una volta e adesso; Chi rompe paga; Una moderna Psiche*; e soprattutto *Due matrimoni francesi*, di cui il signor Vernon Lee ha dato un lungo estratto nella *Rivista Europea*, e il cui luogo d'azione è in Francia, paese nel quale le scrittrici inglesi portano con predilezione la scena dei loro romanzi, per ragioni di riguardi e di convenienze che è agevole il comprendere.

La signora Gaskell ha scritto, facendosi biografa di quella infelice Carlotta Brontë — i cui principali lavori notammo poc'anzi sotto il pseudonimo di Currer Bell — uno dei più interessanti fra i suoi romanzi. Benchè, al pari delle signore Eliot e Jenkin, abbia incominciato a scriver piuttosto tardi, essa ha pubblicato un discreto numero di romanzi (1). E questi, come quei della Eliot e della Jenkin, hanno le qualità e i difetti del genere, cioè una esattezza straordinaria nei particolari, un disegno preciso e di rilievo, ma quasi assoluta mancanza di colorito, lungaggini tediose per qualunque lettore italiano o francese, una critica assai spinta dei costumi e delle individualità straniere, la quale vorrebbesi vedere diretta ed impiegata contro i costumi e le individualità inglesi.

Miss Giulia Kavanagh, che abbiamo poc'anzi rammentata per le sue biografie di scrittrici inglesi e francesi, ha un bagaglio di quindici o sedici romanzi. È una graziosa e delicata scrittrice del genere della Inchbald, della Edgeworth, dell'Austen da lei tanto vantate, ma non ha la vigoria della prima, nè la umoristica vivacità della seconda: « non sviluppa, abbozza — confessa a suo carico il signor Vernon Lee che pur ne è grande ammiratore — non inventa personaggi, non fabbrica intrecci; le situazioni, nei suoi romanzi, sono appena accennate. » È stata varii anni in Italia, epperciò molti dei suoi soggetti sono italiani. In *Daisy Burns*, che fu scritto già da una ventina d'anni, miss Kavanagh parla molto di Napoli (1). Il signor Vernon Lee riassume questo romanzo, sebbene confessi che *Nathalie* è più vivace, e *Il secondo amore di Sibilla* più interessante. *Daisy* (margheritina) è una giovanetta che sin da piccina s'innamora del suo tutore, ne è gelosa, lo tormenta per questo amore, ch'ella ignora, e che il tutore divide, ma che non osa confessare neppure a sè stesso, perchè si considera come padre della fanciulla. L'argomento offre campo a scene molto patetiche, ma due volumi sono troppi per la sua semplicità. Miss Kavanagh — secondo il signor Vernon Lee, — si discosta da ambedue le scuole che dianzi accennammo. Essa non è nè una psicologista, nè una poetessa drammatica. Nei suoi romanzi s'incontrano caratteri leggermente abbozzati che sotto la penna della Eliot diverrebbero minuziosi studii d'anatomia morale, e vi si trovano situazioni che, svolte da Ouida, diverrebbero altamente tragiche.

Una graziosa poetessa, Jane Ingelow, ha pubblicato appunto adesso un romanzo: *Fated to be free*, di cui i giornali esteri parlano già con molti elogii. In *Nata per esser libera* si notano, come singolarità più salienti, un *yankee* comico e piacevolone e un *revenant* invisibile. Esse aiutano la digestione delle lungaggini — il grande scoglio contro il quale vanno ad infrangersi, meno poche eccezioni, i romanzi inglesi.

Miss Rhoda Broughton è autrice di varii romanzi, fra cui *Cometh up as a flower; Not wisely, but too well; Red as a rose is she!* titoli, come si vede, un po' bizzarri e pretenzionosi. Ha scritto anche una *Nancy* ed una serie di *Tales for Christmas Eve* (Novelle per Natale). Vien detta di assai gradevole aspetto (*nicelooking*); ma gli uomini, almeno nei suoi libri, non debbono esser molto sodisfatti di lei per le parti, quasi sempre odiose che fa loro sostenere. Troviamo in un giornale di Filadelfia alcuni particolari sopra di essa, e ne facciamo tesoro, perchè ogni specie d'informazione sulle scrittrici inglesi viventi è cosa rara e prelibata. Miss Rhoda Broughton, adunque, gode di una distinta posizione sociale ed è d'illustre nascita. Essa è imparentata agli Sheridan, i quali tutti s'illustrarono nella letteratura. Suo zio era il celebre Sheridan. Le Fanu è autore di *Uncle Silas* e altri acclamati romanzi. L'attuale lady Dufferin, nipotina del famoso Richard Brinsley Sheridan, scrisse squisiti poemi, e il figlio di lei, lord Dufferin, governatore-generale del Canadà, si procacciò una bella riputazione letteraria coi proprii scritti.

Miss Muloch, divenuta poi mistress Craik, è una fra le romanziere maggiormente lette in Inghilterra, sebbene i soliti difetti campeggino anche nei suoi numerosi lavori, o gli stessi lettori che la prediligono, sieno astretti a confessare che essa *twaddles not a little*, cioè si lascia andare non poco al cicaleccio. È autrice del romanzo, ormai tradotto in tutte le lingue d'Europa: *John Halifax*, e da breve tempo è uscita una traduzione italiana dell'altro suo romanzo *Il regno della donna*. Un bel libro sono *Pensieri di una donna sulle donne;* e fra i suoi romanzi popolari si citano: *Il capo della famiglia; Vita per vita; Il marito di Agata; Gli Ogilvies; Lord Erlistoun; L'equivoco di Cristiano; Una nobile vita* (pure tradotta in italiano); *Due matrimonii; Studii della vita; Olive; Hanna; Fair France.*

Ecco i pochi ragguagli che su di lei potemmo raccogliere. Il padre di miss Muloch era uno scrittore di polso, critico e pubblicista.

(1) Ecco i principali romanzi di mistress Gaskell, nessuno dei quali crediamo sia stato tradotto in italiano: *Mary Barton; Ruth; North and South; Lizzie Leigh; Lois the Witch; Sylvia's Lovers; A dark night's work; Wives and Daughters; Cranford*, ecc.

(1) Miss Kavanagh ha scritto un'opera sull'Italia Meridionale: *A summer and winter in the Two Sicilies*. Scrisse altresì *Grace Lee; Rachel Gray, Adele; Seven fears; Queen Mab; Beatrice; Dora; Silvia Bessie*.

ROMA. — LE CORSE DELLE BIGHE NELLA VILLA BORGHESE. (Disegno del signor Paolocci).

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFIA. — CONCERTO NELL'EDIFIZIO PRINCIPALE, CON VEDUTA DELLA SEZIONE CENTRALE. (Da uno schizzo del nostro corrispondente speciale).

Sua figlia lo amava teneramente, benchè egli la facesse molto soffrire per le sue violenze, le quali lo trassero sino in prigione avendo ricusato di obbedire ad un appello dei magistrati. Suo padre era morto quando essa fece conoscenza con un commesso di banco in Glascovia, figlio d'un prete presbiteriano. Il signor Craik — tale era il suo nome — fu vittima di un accidente ferroviario e gli dovettero amputare una gamba. Miss Muloch ebbe per lui ogni cura durante la sua infermità, e quindi si unirono in matrimonio, quantunque la sposa avesse dodici anni più dello sposo. Di già i suoi capelli erano canuti, ma non per vecchiaia. L'imbianchimento della chioma ella lo dovette ad una tragica scena di cui fu testimone interessàta. Prima di conoscere il signor Craik doveva sposare un ufficiale il cui reggimento era andato in Crimea, nel 1855. Rimpatriando il suo fidanzato, miss Muloch, avvertitane, corse incontro a lui prima che sbarcasse dal piroscafo. Egli, al vederla, tentò di fare un salto dal battello sul marciapiede della sponda; ma prendendo male le sue misure, cadde fra il muro dello scalo e il piroscafo e venne stritolato sotto gli occhi della fidanzata. Per alcuni anni miss Muloch visse, nella sola compagnia dei suoi rammarichi, in un *cottage* vicino a Wemyss Bay, sul fiume Clyde. I coniugi Craik, non avendo prole, adottarono pochi anni fa una ragazzina, e forse è questa stessa che sotto il nome di miss Georgiana Craik ha pubblicato già una diecina di romanzi, taluno dei quali fu accolto dal pubblico assai favorevolmente, come *Lost and won; Leslie Tyrrell; Mildred; Esther Hill's Secret: Hero Trevelyan; Without kith or kin*, ecc.

Fra le più feconde e più popolari romanziere inglesi contemporanee sarebbe ingratitudine tacere il nome di mistress Henry Wood, che ha già mandato alla luce una trentina di romanzi, fra i quali sono assai reputati *East Lynne* (1), *Mildred Arkell, Lady Adelaide Oath, Vithin the Maze*, ecc. Varii dei suoi romanzi fornirono soggetto a produzioni drammatiche, e fra gli altri, il francese Eugène Nus, ne trasse il notissimo dramma *Miss Multon*.

Avremmo da citare molti altri nomi di romanziere viventi inglesi, come mistress Riddell, l'autrice di *George Geith*, miss Yonge, che sebbene abbia scritto di poi una ventina di romanzi, non è mai riuscita ad eguagliare il successo riscosso col primo. L'erede di *Redclyffe* (2), e molte e molte altre; ma una delle più celebri fra esse, e senza dubbio la più originale, ci attira irresistibilmente e ci vieta il proseguire questo scarno elenco per consacrarle esclusivamente il resto del nostro studio incompleto: vogliamo parlare d'OUIDA.

EFISIO DEL CONTE.

(1) Questo romanzo interessantissimo fu testè tradotto in italiano sotto il titolo di *Lady Isabel* (2 volumi della Biblioteca Amena, L. 2).

(2) I principali romanzi di miss Yonge sono: *Heartsease; The daisy Chain; Dyvenor Terrace; Hopes and Fears; The young stepmother; The Trail; The clever woman of the family; The dove in the eagle's nest; The chaplet of pearls; The two guardians, the caged lion: The pillar of the house*, romanzo in 5 volumi!

L'ART. Sommaire du numéro 81. — Texte: Salon de 1876: — Les Peintres étrangers, par Ménard; Architecture, par Baudot; sculpture, par Guitton. — Bévues d'un architecte, par Stuers. — Gravures PLANCHES HORS TEXTE. Intérieur d'atelier, eau-forte, d'après le tableau de Munkacsy. — Flirtation, de Toulmouche. — GRAVURES DANS LE TEXTE. — Salon de 1876: La Petite Tricoteuse, de Verwée; La Récolte du varech, de Cogen; En Hollande, de Verwée; Un Clos en Brie, de Lintelo; Forêt, de Cock; Anvers en 1875, de Mols. — Madame Doche, d'après le marbre d'Eug. Delaplanche. — Le Déjeuner, de E. Salzédo, etc. — (Une livraison pour la semaine. (135 fr. par an en Italie. Chez MM. Treves fréres).

L'ULTIMO SERPENTE DI MARE

Quando è in calma il mare della politica, generalmente il mar delle acque fa vedere nei giornali il suo grosso serpente.

Ora, l'ultimo serpente di mare apparso ebbe appunto questa particolarità di venir fuori mentre i venti della politica mugghiavano forieri di tempesta.

Un'altra particolarità ebbe quest'ultimo serpente di mare: si fu quella di essersi mostrato alle prese con una balena.

Chi diede notizia del fatto è un cotale chiamato Kaptan Penny. — *Nomen habet omen*.

Scrisse da Zanzibar alla *Illustrated London News*, e mandò un disegno che fu riprodotto dalla *Illustrirte Zeitung*.

Il capitano che osservò il combattimento si chiama Drovar, comandante la barca *Pauline*, e tutta la ciurma fa fede delle sue parole.

Tre balene si trastullavano sotto il 15'', 13' di latitudine meridionale, e 35' di longitudine occidentale, e il capitano Drovar stava colla sua ciurma a guardare compiacentemente i balzi dei tre cetacei.

A un tratto un enorme serpente avvinghia una delle tre balene, e le altre due alzano i tacchi.

Si divincola, sbuffa e sbalza la balena, stretta fra le terribili spire, ma in breve perde le forze e vien trascinata in fondo al mare.

Tre giorni dopo il capitano vide lo stesso serpente (dice che potrebbe anche darsi che fosse un altro) a fior d'acqua, a poca distanza dalla nave.

A mezzo del corpo quel serpente s'era rigirato su sè stesso in maniera da fare un nodo.

Un marinaio irlandese disse che forse avea fatto ciò per ricordarsi di qualche cosa.

MICHELE LESSONA.

NECROLOGIO.

— È morto a Edimburgo il poeta scozzese *Aird* (Tomaso) di quasi 74 anni; e a Lemberg (fin dal 25 febbraio) il poeta polacco *Severino Goszczyinski*. Quest'ultimo era nativo dell'Ucrania, e alla rivoluzione del 1830 prese parte come soldato e come poeta. Indi esulò. Il suo grande racconto epico *Il castello di Kaniow* è uno dei più bei fiori della poesia polacca. Scrisse pure racconti in prosa.

— Le signore tedesche, come le inglesi, quando scrivono romanzi, piglian nomi maschili. *Carlo Detlef* era un romanziere popolare in Germania: oggi un foglio di Roma le dà cittadinanza italiana, pubblicando un suo romanzo: *Un documento*. Sotto questo nome si nascondeva la signora *Clara Bauer*, che è morta a Breslavia il 30 giugno.

— Il 6 luglio m. a Parigi *Casimiro Périèr*, figlio del celebre ministro di Luigi Filippo. Périèr era nato nel 1812, si occupò di finanze e d'economia politica, scrivendo varii libri su questi argomenti. Da orleanista diventò repubblicano; e fu per qualche tempo ministro dell'interno sotto Thiers.

SCACCHI.

Soluzione del Problema del N. 31:

Bianco.	Nero
1 C d2-g5	1. R c5-b5
2. C d5-c7 +	2 R b5-c4
3. D g5-c1 matto	

Con varianti.

Sciolto dai signori A. Bevilaqua, Genova; Elisio Vignali, Crema; Circolo eporediese, Ivrea; Casino militare, Gaeta; G D. Fonda, Capodistria; G Cipolloni Leoni Aquila; A. Mattevzzi, Roma; A. Peemans, Lovanio; C. Varese, Cagliari; T. Scozzi, Venezia; R. Krush, Liegnitz; G. Micheli, Napoli; G Varoni, Venezia; B. Gin'etti, Palermo.

NB. Vedi Corrispondenza e problema a pagina 128.

UN SOGNO AZZURRO [9]

RACCONTO DELLA

MARCHESA COLOMBI

« Romualdo lasciò cadere il giornale che teneva in mano, rimase un momento sbalordito, poi mi domandò:

— « Augusta crede ancora a quel giovane di cui ti narrai che s'era innamorato di lei?

« Sì, risposi — Quando tu mi incaricasti di dirle che non esisteva, che era stato uno scherzo tuo, non potei crederti capace d'uno scherzo tanto cattivo; e non le dissi nulla.

« Meglio così, riprese Romualdo; ed ora, senti, Teresa: esiste qualche cosa a questo mondo su cui io possa giurare per farti credere che quanto dico non è uno scherzo?

« È un affare serio, — dissi. — Tu non vuoi credere che al tuo pranzo, alla tua digestione ed ai tuoi sigari d'avana....

« Ebbene; pel mio pranzo, per la mia digestione, pei miei sigari d'avana, pel mio borsellino vuoto, — e, — seriamente, — per la bontà e per l'amore della mamma che lo riempirà, ti giuro che il mio amico misterioso, l'innamorato d'Augusta esiste, ed è Cornelio Valdi! — Egli s'era immaginato una donna coi capelli azzurri, e s'era invaghito di codesta sua idea strampalata. — Forse gli sarebbe passata come tanti altri capricci fuggevoli, se non fosse venuto con me nella chiesa del vostro collegio a Troffarello, dove, per una combinazione, vide Augusta sotto la luce filtrata d'una finestra dai cristalli azzurri. — Veduta così, ella realizzava il suo ideale, era veramente una donna dai capelli azzurri. — Egli se ne innamorò come un pazzo. Non desiderò più che di farsi un nome per offrirlo a lei. Scrivi pure alla tua amica che mi creda, per questa volta almeno; che ho giurato per la mamma. —

« Ecco. — Ed ora fàtti bella pel tuo sposo; e sii felice.

« *Tua* TERESA ».

Augusta strofinò quella lettera con dispetto. S'era illusa che uno almeno, almeno un'ora, l'avesse amata per lei stessa, malgrado il suo difetto, ed ignorando la sua dote. — E quell'illusione le era tolta. Quell'uno era un pittore, e non aveva amato in lei che un effetto di luce!

— Oh, che m'importa! esclamò con amarezza. — Era un uomo freddo. S'innamorava colla fantasia, ma non aveva cuore. Quando mi corse incontro con tanto trasporto, credeva di trovarmi sotto il cappello un nimbo azzurro. — Ebbene no. — Ho i capelli gialli. Ma ho anche un milione; ed il giallo dell'oro non fa fuggir nessuno; neppur lei, signor amante dell'azzurro, che trattava un matrimonio senza conoscere di me che il nome del babbo e la mia dote. Che m'importa che nessuno mi ami? Starò sola. Con un milione si può godere la vita. Sarò elegante da dar l'itterizia a tutte le civette di Torino. Sarò bella; sì, malgrado i miei capelli gialli sarò bella; farò un grande sfarzo; diventerò una signora alla moda, mi divertirò, sarò allegra e felice; e non penserò mai più a lei, signor Cornelio Valdi....

E ci pensava tutto il giorno, e piangeva; e la notte, vegliando angosciosamente, si domandava ancora ed ancora:

— Mi ricuserà? Ora che mi ha riconosciuta mi ricuserà?

La mattina fu recato al signor Gian Mario un biglietto dello zio di Cornelio. — Egli era arrivato la sera innanzi, ma suo nipote si era ritirato in camera appena rientrato dalla nota visita dove aveva scritto una lunga lettera che aveva fatto impostare dal servitore, senza più uscire in tutta la giornata. Quella mattina poi, appena alzato, lo zio aveva mandato a cercarlo. o ad offrirgli d'andare egli stesso a parlargli Ma Cornelio aveva risposto che desiderava di rimaner solo. Lo zio trovava la cosa strana, ma si teneva certo che Cornelio non avesse nulla in contrario a quel matrimonio, soltanto che gli fosse necessario, prima di prendere il carattere ufficiale di sposo presso una signorina per bene, metter ordine a qualche affaruccio da giovinotto; il che probabilmente aveva fatto colla lunga epistola scritta ed impostata al ritorno da casa Tale dei Tali. — Intanto, per preparare anche l'animo della signorina in favore di suo nipote, egli mandava la lettera ricevuta pochi giorni prima dal colonnello Montaré, in cui era narrata la nobile condotta di Cornelio a Parigi, e la sua generosa amicizia per Mario.

Anche Augusta era ancora nella sua camera, ed aveva domandato col pretesto della emicrania di non uscirne per la colazione. Suo padre le mandò quel biglietto e quella lettera acclusa.

Augusta lesse con interesse, parve commossa, poi rimandò la cameriera e tornò a dire:

— Oh che m'importa!

Ma il suo cuore ripeteva ancora ed ancora l'affannosa domanda:

— Mi ricuserà? Ora che m'ha riconosciuta, mi ricuserà?

Sì, la mattina seguente il signor Gian Mario, stupefatto e non potendo attribuire... annunciò ad Augusta che Cornelio aveva ricusato. — Ed aveva spiegato il suo rifiuto con una ragione così straordinariamente inurbana, da rendere ogni ripresa di trattative, ogni discussione, ogni riconciliazione assolutamente impossibile. Aveva dichiarato ch'egli riconosceva ed apprezzava tutte le belle qualità della signorina Donati, ma provava un'avversione invincibile pei capelli rossi!

Augusta accolse quella notizia da fanciulla ragionevole e coraggiosa.

Impallidì sensibilmente e rimase un momento senza parola. Ma si riprese quasi subito, e con fermezza, senza irritazione, disse:

— M'incresce per te, babbo, che avevi posto cuore a quel matrimonio; ma quanto a me, preferisco così. Si sta tanto bene insieme noi due! — Vuoi lasciarmi stare con te senza più pensare a maritarmi? Vuoi che ci divertiamo, e ci godiamo la nostra vita e le nostre ricchezze da noi soli, babbo? Vuoi?

Il signor Gian Mario era sempre disposto a volere quello che voleva sua figlia; — e quando questa gli domandò d'inaugurare la loro vita allegra conducendola a Parigi all'Esposizione Universale, egli si arruffò subito in mente un mondo di progetti, si diede a leggere tutte le appendici critiche della settimana, ed a notare i quadri più lodati, col proposito di comperarli tutti.

Passò tutto quel giorno ed un altro, senza che il nome di Cornelio venisse più pronunciato tra loro. — Il padre era mortificato d'aver esposta la fanciulla a quel rifiuto; e questa voleva far dimenticare al padre quella sua mortificazione. Ella era apparentemente fredda e tranquilla. Soltanto rimase molto nella sua camera, ebbe il volto pallido e gli occhi rossi, e la sua cameriera la trovò per la prima volta nervosa ed intrattabile alla toletta. Non le riesciva d'acconciarle le grosse treccie in modo che l'accontentasse; Augusta ritoglieva il pettine, strappava le forcine, trovava tutte le acconciature troppo voluminose; avrebbe voluto che quella capigliatura lussureggiante non si rialzasse sulla fronte, non ricadesse indietro, non si vedesse affatto.

Così, tra far progetti e preparativi pel viaggio, cruciarsi dentro e sorrider fuori, amare e non farsi scorgere, erano giunti al venerdì, il giorno pauroso e nefasto. E però Augusta, come molte altre donne anche ragionevoli, e come moltissime tra le persone che stanno sotto la impressione di qualche gran dolore, sentì la vaga apprensione di quel giorno, e si fece fredda internamente alla vista d'un grosso piego indirizzato a lei, di scrittura ignota e proveniente da Firenze, che le fu portato circa le due del pomeriggio.

— Mio Dio! Cosa sarà ancora? disse nell'aprirlo; e pensò a male.

In quella busta c'erano parecchie lettere. — Ma una della piegatura più fresca avvolgeva le altre ed appariva per la prima, e per la prima le venne sotto mano. — Essa diceva:

« Signorina.

« Le scrivo arditamente, ed entro arditamente nelle cose sue, sebbene io non abbia l'onore di conoscerla nè d'essere conosciuto da lei. — Ma, per quanto è vero che il fine giustifica i mezzi, spero d'esser presto giustificato.

« Giorni sono io ero a Parigi con un cattivo quadro per tutta risorsa, ed un debito sacro e tormentoso come un rimorso. Avevo rovinata mia madre, avevo fallito nelle mie aspirazioni d'artista. — Tra la vergogna, il dolore, lo scoraggiamento, meditavo il suicidio. — Ma vi fu un nobile cuore d'amico, che mi salvò in quell'ora tremenda; mi porse con una delicatezza d'amante il soccorso materiale di cui avevo bisogno, confortò il mio animo abbattuto, rendendomi col suo generoso esempio la fede nel bene.

« Oggi, alla sua volta, quel nobile cuore soffre sotto il peso d'un grande dolore; ed al prezzo di tutte le ambizioni del mio avvenire d'artista, di tutti gli affetti e di tutti i sorrisi della mia vita, vorrei consolarlo. Le parlo di Cornelio Valdi; questo le spiega, signora, perchè mi rivolgo a lei.

« Non so quasi dire io stesso che cosa le domando: comprendo che debbo sembrarle stravagante e romantico. — Ma pensi che sono legato a Cornelio con tutta l'amicizia e con tutta la gratitudine del mio cuore; che darei tutta la mia vita per un suo dolore, e mi perdoni.

« Io, che sono in grado di considerare le cose a mente tranquilla, non posso dividere la disperanza di Cornelio, non posso credere all'esistenza di quel fidanzato ch'ella ha voluto opporre al mio amico per indurlo a ricusarlo. Per ammettere che ella nutra realmente un altro amore, e che abbia preferito rassegnarsi ad essere offerta e presentata ad un ignoto, piuttosto che confessarlo al suo babbo (ch'ella stessa riconosce desideroso unicamente della sua felicità), bisognerebbe che fosse un sentimento di quelli che non si possono confessare senza arrossire: e codesto, dopo quanto di bello e di buono Cornelio da un mese mi va dicendo di lei, non lo posso ammettere. — E dato che l'avesse confessato, e che per una ragione qualunque il suo babbo avesse dovuto opporsi alle di lei aspirazioni, dal canto suo poi, egli non avrebbe spinto tanto innanzi le trattative d'un altro matrimonio, sapendo preventivamente che ella non era in grado di accettarlo.

« Se, come io credo, quel segreto amore non era che un'ingegnosa invenzione per isfuggire ad un matrimonio iniziato come un contratto, — per quanto v'ha di buono nel suo cuore di donna, per la fede e l'entusiasmo della sua gioventù, io la prego, signora, ritiri quella parola. — Legga queste care lettere in cui Cornelio mi rivelava la sua anima appassionata: veda di che amore l'ha amata; come ha sperato, e come ha sofferto, e, se lo può, revochi quell'ordine crudele, non lo condanni a ricusare quanto è stato finora la sua aspirazione più cara.

« MARIO CASTALDI. »

Augusta, profondamente commossa, e col cuore sussultante di speranza, depose quella lettera, e prese la prima delle tre accluse, che Mario aveva stese l'una sull'altra in ordine di data.

Era la prima che Cornelio gli aveva scritta da Troffarello. — Augusta lesse avidamente, coll'anima trepidante, quel racconto tutto poesia

ed entusiasmo del primo giorno in cui Cornelio l'aveva veduta nella chiesa del collegio. — Oh, se vi avesse trovata una parola, una sola che le desse la fiducia ambita d'essere amata per lei stessa, veduta così, com'era realmente! — Ma no. Quell'ardore di passione giovane e vera vaneggiava dietro una donna dai capelli azzurri. — Ed intanto, non una di quelle parole passava senza lasciare una traccia nel suo cuore. — Le si scolpivano in mente a misura che le leggeva, come se le avesse lungamente studiate; le pareva che tutti gli anni precedenti ella non avesse fatto che attendere e desiderare quelle parole, come la sola vera manifestazione dell'amore. — E leggendo e pensando, ella vedeva Cornelio col volto raggiante di gioia, e l'occhio scintillante, e le mani stese, come in quel momento caro e fatale, in cui le aveva rivelata per la prima, forse per l'unica volta, l'ebrezza d'essere amata.

Più dolente, più sfiduciata che mai, ella prese la seconda lettera. Era quella che Cornelio aveva scritto a Mario da Firenze, tre giorni prima di partire per raggiungerlo a Parigi. Un momento, durante quell'angosciosa lettura, ella sperò di veder finire l'illusione crudele dei capelli azzurri. « *Certo, Augusta non ha mica una massa d'indaco in luogo di capelli,* » scriveva Cornelio e proseguiva a parlare della finestra della chiesa coi vetri turchini, che produceva quell'effetto di luce. — Ma appena ella aveva accolta una speranza, trovava una frase crudelmente chiara che gliela soffocava in cuore: « *Ho veduto quella fanciulla coi capelli azzurri. L'ho amata e l'amo così. — Non cercar di togliermi la mia illusione.* »

— Sempre questi capelli azzurri! — sospirò la povera fanciulla respingendo anche quella lettera colla mano tremante e gli occhi velati di lagrime.

C'era ancora un'ultima lettera. — Augusta esitò prima di prenderla; le pareva che quella fosse l'ultima speranza, che leggendola dovesse farla svanire come le altre. Ma la curiosità insana che ci spinge anche incontro al dolore pur di trovarci il vero, e l'attrazione possente di quello scritto e di quelle parole innamorate vinsero la sua peritanza. Ella afferrò la lettera e lesse.

Era recentissima. — Portava la data del giorno del loro incontro dalla marchesa Tale dei Tali.

Cornelio narrava in modo concitato la scoraggiante notizia ricevuta dallo zio al suo ritorno: — Non esisteva a Torino un banchiere Donati. — E la disperazione di lui, che, non conoscendo i rapporti di parentela tra Augusta ed il padrigno, s'era creduto ingannato da Romualdo con un falso nome.

(Il fine al pross. numero.

MASO VERBIZA, Voivoda del Montenegro.
(Da una fotografia del sig. Sebastianutti, di Trieste).

SCIARADA.

Fa paura a molta gente
Quando è grosso il mio *secondo*.
Loco ha il *terzo* ch'è eminente
Sovra gli uomini nel mondo.
Quando il *tutto* fa il *primiero*
Più è veloce che un corsiero.

O. .B

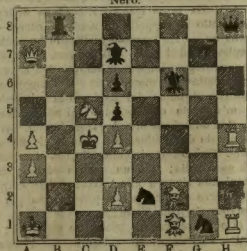
Spiegazione del logogrifo-sonetto-acrostico a pagina 111:

Ostia.	Contemplami
Nilo.	Ognor
Po.	Se
Spa.	Trovarmi
Nola.	Alarico
Pola.	Nell'
Piano.	Trovi
Sina.	Ivi
Palici.	Nella
Sona.	Orde
Panni.	Poso
Pisa.	O
Sion	Li
Costantinopoli.	Io.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pagina 112:
Chi male si marita mai esce di fatica.

SCACCHI.
PROBLEMA N. 31
del principe di Villafranca.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta al terzo colpo.

CORRISPONDENZA.

Signor R. Krush, Liegnitz. Grazie delle vostre gentili espressioni.

NB. Vedi soluzione del problema N. 31 a pagina 126.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *Milano*.

CODARA EUGENIO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.